

UN ANNO DI «MANI PULITE» Fiorini e Lodigiani (Anas) ammettono davanti ai magistrati un decennio di mazzette Settimo «avviso» per Craxi e 11° per Citaristi. Colpito anche il sottosegretario Bonsignore

Il pozzo Eni, 10 anni di tangenti

Ogni mese soldi a Dc, Psi, Psdi e Pri. A Milano cade Borghini
Alla Camera la seduta straordinaria sulla questione morale

L'Italia del dopo-Chiesa

ANDREA BARBATO

In un museo di Hiroshima c'è un plastico della città che riproduce la posizione di ogni abitante nel momento in cui esplose la prima bomba atomica: ciascuno è immobile, colto per sempre nel gesto che stava compiendo. In casa, in ufficio, in strada, lungo il fiume. In modo certo meno apocalittico si può dire che l'inchiesta della procura milanese su Tangentopoli e dintorni abbia scoperchiato i palazzi, folgorandone gli abitanti, fotografando i comportamenti e le azioni di un bel pezzo della classe dirigente italiana, anch'essa raggiunta da un'occidente.

D'accordo, niente celebrazioni per il primo anniversario dell'indagine. Anche perché il lavoro continua, e anzi si estende. In ogni caso la migliore celebrazione è venuta dalla decisione del Parlamento di dedicare una seduta speciale alla questione morale. È un passo verso quella sessione speciale del Parlamento proposta dall'Unità e dal Pds che ha raccolto tante adesioni e corrisponde alle aspettative dell'Italia dalle mani pulite. Un giorno riconosceremo che l'Italia di domani, quella che vogliamo, è una patria più consapevole, meno clientelare, meno perdonista anche con se stessa, è sgusciata fuori dal bozzolo proprio quando si avvii quella piccola indagine sul «mariuolo» che sfruttava i vecchi pensionati del Trivulzio e raccoglieva mazzette sulle pulizie dell'ospizio. Sono caduti nella polvere uomini che avevano raccolto e sprigionato un grandioso potere personale, e anche i loro oppositori interni, talvolta. È bastato che si creassero le condizioni per dipanare la matassa, e il filo scorse abbattendo anche quello che c'è ancora da scoprire sembra sovrastare le terre emerse.

E quali erano quelle condizioni? Non solo lo zelo o la bravura d'un gruppo di giudici. Non solo una benfica impazienza dell'opinione pubblica. Ma anche, finalmente, la fine di quel patto scellerato che, in nome del pericolo rosso, cementava alleanze difensive, discriminazioni ed esclusioni, e infine creava complicità nel saccheggio e nella corruzione.

Ora, un anno dopo, sgombrato il campo dalle difese più goffe e da alcuni dei personaggi di più arrogante resistenza, questa lunga crisi politico-giudiziaria si rivela dolorosa, ma benefica. Come un'amputazione non più rinviiabile. Già presente nella nascita della gente, questa pacifica rivoluzione rischiava tuttavia di tardare, e oggi saremmo davvero in pieno regime.

L'anno trascorso ha impresso alla politica italiana un'accelerazione che può ancora apparire confusa, ma i cui effetti virtuosi non devono

stuggirci. Guardiamo, per esempio, alla strage di falsi miti governabilità, la cultura di governo, la modernità, l'idolatria dell'impresa e del mercato... Impallidisce la nozione della politica come mestiere, da delegare a una nebulosa di amici, confidenti, portaborse e faccendieri. Cade il culto della grinta, del partito-spettacolo, di quell'autorevolezza un po' faroanica e un po' bizantina di cui amano tuttora circondarsi certi mediocri protagonisti. Crollano i sondaggi che, solo un anno fa, innalzavano i Craxi, i Fiorini, gli Andreotti, i Martelli, ai vertici di una popolarità fittizia. Finisce il modello di partito nutrito di apparati. Ma soprattutto, registriamo la fine di due equivoci: quello di un socialismo ormai tutto verbale, schiacciato sul sottogoverno, e quello di una Dc «di servizio», crocifissa al governo per spirito altruista. Ma anche l'impresa non ne esce davvero in gloria.

È la fine della politica? No, forse un nuovo inizio. Da quel brutto palazzo marmoreo della Giustizia milanese è uscita la prova che il denaro, e solo il denaro, ha condizionato e alterato la politica, i risultati elettorali e i governi italiani da decenni in qua. E che c'era sì un complotto, ma i cospiratori erano i depositari di conti segreti, i piduisti, i bancarottieri. Crolla un mondo di falsi rampanti, carichi di lustri che male nascondevano la divisa dei gangsters. I regimi crollano per cause che sembrano marginali, ma che riassumono e concludono lunghi itinerari.

Ora si profila la necessità di trovare una via d'uscita. Quando si dice così, qualcuno pensa a scappatoie, assoluzioni di massa, chiusura d'indagine. Noi pensiamo invece a raccogliere le conseguenze, i significati di quello che è stato fatto, e intanto, continuare nelle indagini. Ma mentre i giudici lavorano, e non solo a Milano, è logico ascoltare il senso delle cose. Dunque, ci vuole un mutamento radicale del ceto dirigente, senza amnistie. E un cambiamento profondo e immediato delle regole, da quelle elettorali a quelle sugli appalti, sul finanziamento dei partiti, sulla trasparenza, sulle nomine. Solo allora si potrà dire di avere davvero voltato pagina. Bisogna riportare il confronto politico a quel che gli appartiene, alle riforme, ai temi sociali, alle ingiustizie, al lavoro, alla salute dei cittadini, alla sopravvivenza delle città. Lasciamo che i giudici ci tolgano dalle spalle la soma degli intrighi, degli affaristi, dei corruttori, dei carneristi. E noi immaginiamo una società pulita, dove etica e politica marcino parallele e d'accordo, dove i cittadini sappiano chi eleggono, dove il potere sia visibile. Siamo più vicini a tutto questo oggi di quanto non lo fossimo un anno fa.

Tutto iniziò con i 7 milioni intascati dal «mariuolo» Mario Chiesa. Oggi un anno dopo l'avvio dell'inchiesta «Mani pulite» sono 130 gli arrestati, centinaia gli inquisiti, 25 i parlamentari «avvisati». La frana ha travolto partiti e grandi gruppi pubblici e privati. L'Eni, l'Anas, la Fiat, l'Italstat, Lodigiani, Ligresti ed ora anche la Montedison. Dal 9 marzo la Camera affronterà questione morale e riforma elettorale. «Avvisi» ai sottosegretari Lenoci (Psi) e Bonsignore (Dc). A Milano si dimette il sindaco Borghini.

GIORGIO FRASCA POLARA - PAOLA RIZZI

Comple un anno l'inchiesta «Mani pulite». L'indagine partita dal «Pio albergo Trivulzio» ora è una frana che ha già travolto partiti e grandi gruppi pubblici e privati. I numeri fino ad oggi parlano di 130 arresti, centinaia d'inquisiti, 25 parlamentari «avvisati». L'imprenditore Vincenzo Lodigiani ha confessato ai magistrati romani che in dodici anni ha dovuto sborsare dai 25 ai 30 miliardi spartiti tra Dc e Psi per ottenere gli appalti Anas. E parla anche Florio Fiorini, «angelo custode» del conto «Protezione». Da Ginevra ha raccontato ai giudici che dal 1970 al 1980 l'Eni pagò 14 miliardi al quadripartito. Ieri i magistrati hanno inviato due nuovi avvisi di garanzia per concussione ai sottosegretari Claudio Lenoci (Psi) e all'andreattiano Vito Bonsignore. Salgono così a 6 i membri del governo «avvisati» dalla magistratura. Questione morale e riforma elettorale saranno affrontate in aula dalla Camera, dal 9 marzo. Lo ha annunciato il presidente Giorgio Napolitano. «A Milano si dimette il sindaco Borghini».

ALLE PAGINE 3 4 5 6 7

NELL'INTERNO

Bodrato: «Rigore, ma attenti alla viltà della ghigliottina»

STEFANO DI MICHELE - A PAGINA 4

Dall'1 di Mario Chiesa al conto 633369 marmellata dei numeri di Tangentopoli

GIUSEPPE CERETTI - A PAGINA 5

Zamorani (Istat) ex inquisito: «Difficile ipotizzare uno sbocco»

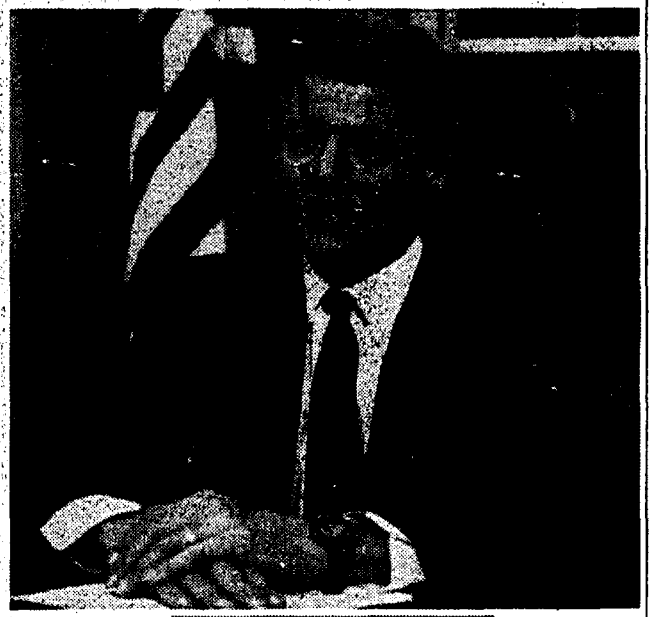
SUSANNA RIPAMONTI - A PAGINA 6

Pio Marconi: «Alla sanatoria non ci sto»
Valerio Onida: «Subito i processi»

FABIO INWINKL - A PAGINA 6

STATI UNITI

I sacrifici spaventano l'America: tonfo di Borsa e dollaro
E a Clinton scappa una bestemmia



M. CAVALLINI S. GINZBERG A. POLLIO SALIMBENI - A PAGINA 11

Dilaga la protesta mentre cala ancora la produzione industriale

Torino, sciopero con incidenti

Napoli, operai bloccano l'aeroporto

Grande giornata di lotta in Piemonte con 15mila lavoratori in piazza a Torino, dove improvvisamente la polizia carica. Insuccesso alla Fiat. L'esasperazione si estende a macchia d'olio nelle realtà più «rischiose». L'Istat conferma il calo della produzione industriale (-2,1 a dicembre), e Occhetto incontra Amato: «Mai in un governo che non risolve i problemi dell'occupazione».

MICHELE COSTA - PIERO DI SIENA

La mancata riuscita degli scioperi a Mirafiori e Rivital non ha offuscato la grande giornata di lotta in Piemonte che ha visto dappertutto massicce adesioni e 15 mila lavoratori in piazza a Torino, dove un'improvvisa carica della polizia - nella quale è rimasta ferita anche una sindacalista della Fiom - ha aggravato la tensione: «che serpeggiava tra gruppi di lavoratori, ieri bloccato per ore l'aeroporto di Capodichino a Napoli dai lavoratori dell'Alenia, la stazione ferroviaria di Brindisi, l'autostrada Napoli-Salerno e autostrada e



P. BENASSAI R. GIOVANNINI - ALLE PAGINE 14 15

Per le prestazioni costose paga meno chi è «benestante»
Autocertificazione bluff: sanità più cara per i poveri

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 22 Tasso
L'Unità libro lire 2.000

M. RICCI SARAGENTINI
ROMA. Odissea senza fine per i bollini: continuano le code alle Usl. Caos anche per l'autocertificazione. Ma il ministro Costa assicura che da oggi i moduli saranno distribuiti in tutte le Usl sanitarie. Oltre ai disagi anche le beffe. In alcuni casi i cittadini della fascia media pagheranno di più dei «ricchi». Se una ricetta costa 100mila lire, i «benestanti» pagheranno 46mila e i «non benestanti» 54mila.
Pds e Verdi chiedono le dimissioni di De Lorenzo. Critiche anche dai sindacati confederali. Ed intanto il ministro polemizza duramente con il Tar del Lazio che ha bocciato il numero per il pronto intervento. Scontro anche con i sindacati medici che hanno firmato il referendum. De Lorenzo li ha esclusi dall'incontro per le modifiche al decreto delegato.
M. RICCIO A PAGINA 9

Nessuno ha voluto salvare James

SANDRO VERONESI
Fino a ieri mattina il delitto del piccolo James Bulger, a Mersey Side, periferia di Liverpool, compiuto da due ragazzi di dodici anni, lasciava sbigottiti per quel senso d'impotenza che si prova, da adulti, dinanzi alle tragedie che riguardano i bambini. Bambino la vittima, bambini o poco più anche i suoi carnefici, che nulla avevano da guadagnare ad ammazzarlo a mattonate e poi lasciarlo macchiare sui binari della ferrovia; bambini addirittura anche quelli che hanno scoperto il cadavere, due giorni dopo, scorazzando e giocando negli squallidi terrapieni sotto i binari, pareva un delitto avvolto interamente da quello stesso mistero che circonda di pericoli l'universo dell'infanzia, «senza perché, tutto impulsi e distrazioni. Qualcosa di orrendo che pure aveva a che fare con la sfera dell'innocenza assoluta: che ne era, in questo caso, la faccia oscura, dove non splende nessuna luce. Venivano in mente, fino a ieri mattina, le pagine magistrali di Pier Paolo

Pasolini in «Scene sulla vita del testaccio», in cui i ragazzi scavalcano i muretti e s'inoltrano nella steppaglia degli argini, lontani dallo sguardo inquisitore dei grandi, e seviziano un gatto per poi lasciarlo lì, cadavere, martire, correndo altrove, dimenticandolo, e infine imbattendoci di nuovo qualche ora dopo mentre cacciano lucertole; «Ma sarà», dice Pasolini, «una fase del tuo nuovo. Qualcuno lo prenderà per la coda e lo getterà nel Tevere» semplicemente, si sbarazzeranno di un gatto morto, che qualcun altro, non loro, ha ammazzato. Fino a ieri mattina l'assoluta impotenza - degli adulti di fronte a una tragedia sfuggita alla loro vista spalancava voragini di angoscia, ma tutta rivolta verso questi bambini che crescono senza più far distinzione nemmeno tra un gatto e loro stessi, come fossero già socialmente assuefatti alla violenza di cui molti sono vittima a opera dei grandi. Fino a ieri la responsabilità degli

L'INTERVISTA

C. Gavras: ridere del dopo '89?

L'ultimo film di Costa Gavras, «Le petite apocalypse», ha suscitato in Francia un vespaio fra gli intellettuali di sinistra. Gli abbiamo chiesto: ma come, butta in ridere il dopo '89? «Nel mio film si ride come le ridarelle che ti prendono ai funerals. Il momento è grave, si celebra la morte e si ha come una reazione contraria, irresistibile, di vitalità. Il mio film lo vedo più come una tragedia-commedia, per questo ho scelto una chiave che scatena l'ilarità».
G. MARSILLI - A PAG. 2

TRAFFICO

Nebbia? Non oltre i 50 kmh

In caso di nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie), si viaggerà a 50 chilometri all'ora. Lo hanno deciso i ministri dell'Interno, dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Alle società autostradali è stata inviata la direttiva, che impone la sistemazione della segnaletica. «Il provvedimento è già operativo», spiegano al ministero dei Lavori pubblici, «e la visibilità dovesse essere inferiore ai 100 metri, già oggi potrebbe scattare il limite di velocità».
A PAGINA 9